Anno IX — Martedì 18 Agosto 1874 — N. 196.

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Udine, 17 Agosto

L'argomento del giorno è il riconoscimento del Governo di Serrano per parte di tutte le Potenze, già avvenuto o vicino a verificarsi. Per ciò, naturalmente, i fogli clericali francesi, come i loro confratelli degli altri paesi d'Europa, sono su tutte le furie. «Sembra, esclama l'*Univers*, che noi non sfuggiremo all'umiliazione di riconoscere il governo di Serrano!» Notiamo come una curiosità i motivi che il foglio del signor Veuillot ascrive al passo fatto dal governo tedesco per indurre gli altri Stati al riconoscimento. Si credeva generalmente che il gabinetto di Berlino fosse mosso dall'interesse di distruggere anche l'ultima illusoria speranza del clericalismo, col quale esso combatte una lotta così ardente. Ma l'*Univers* ci insegna che ben diverso è lo scopo della «Prussia.» Ecco le sue parole: «Omai grazie alla nostra compiacenza, la Prussia non sarà più imbarazzata a collocare lo scarto del suo materiale da guerra. È noto che Serrano le domandò di cedere alla Spagna un certo numero di cannoni e di altri stromenti da guerra che non sono più a livello dei perfezionamenti moderni, ma che possono ben servire al governo di Madrid. La Prussia esitava, non certo per sospetto sull'uomo che le proponeva l'affare, perchè è sicura di lui, ma in causa del poco credito che gode la repubblica sul mercato europeo. Tratteremo, essa dice, vi acconsento, ma a patti chiari e con buone garanzie. Voi m'offrite delle cambiali in pagamento; le accetto, ma ad una condizione, cioè che queste cambiali siano accettate da certe case bancarie di Parigi. Ora quelle certe case bancarie di Parigi non arrischiano la loro firma pei soli begli occhi del maresciallo Serrano. Come fare per ammansarli? La repubblica non riconosciuta dall'Europa non ispira che diffidenza ai banchieri più arrischiosi. Ottenete prima il riconoscimento ed in seguito potremo trattare. Gli è ciò che si trama in questo momento. Senza esser troppo perspicaci, è facile vedere che il primo effetto del riconoscimento sarà di far entrare danari nelle casse della Prussia.» Bisogna confessare che il partito clericale, sino a quando era diretto dagli italiani, non faceva udire simili scempiaggini. Gli è vero però che, da quando si sono sottomessi alla direzione dei francesi, anche i clericali italiani hanno perduto interamente quel senso politico che è proprio del nostro paese.

Sulla guerra civile di Spagna abbiamo oggi poche notizie. I carlisti hanno distrutto 36 chilometri della ferrovia da Saragozza a Madrid, facendo saltare in aria quattro ponti e distruggendo otto locomotive. Le notizie odierne dicono inoltre ch'essi commisero nuove atrocità nel lasciare i dintorni di Segorbia. L'esercito governativo è stato rinforzato con 17 battaglioni, e pare ch'esso non tarderà a riprendere le interrotte operazioni, ricacciando i carlisti dalla linea dell'Ebro, fino alla quale si sono spinti, ma che finora hanno inutilmente tentato di forzare. Soltanto ricacciando i carlisti da quella linea, le cose sarebbero ripristinate nello stato in cui si trovavano prima della battaglia di Estella.

I giornali francesi continuano ad occuparsi in gran parte della fuga di Bazaine. Il *XIX Siècle*, fra gli altri, ne parla in termini asprissimi. Dopo una sfuriata di ingiurie all'indirizzo dell'ex-maresciallo, quel giornale scrive: «Una inchiesta è aperta. Gran che! Ci avremo guadagnato molto allorquanto sapremo sotto qual travestimento potè fuggire questo ex-maresciallo di Francia, questo ex-senatore, questo ex-gran croce della Legion d'Onore! Ci avremo guadagnato molto, allorquando ci si sarà detto quanti complici egli ebbe e ciò che pagò per la sua evasione! Il governo deve fare qualche cosa di meglio. L'opinione pubblica non l'accusa, ma è inquieta. Il paese si sente come circondato da reti invisibili. Esso si lagna che l'imperizia degli uni non lo protegga contro la connivenza degli altri. Il paese reclama dai suoi protettori naturali una soddisfazione che non gli si potrebbe negare. La Francia ha diritto di domandare al governo che la difenda contro nuovi attacchi offensivi di un regime colpevole di alto tradimento. Sarebbe a proposito l'ordinare di nuovo in tutti i comuni l'affissione della dichiarazione di decadenza e della maledizione pronunciata contro l'Impero dell'Assemblea nazionale.» Quanto al modo con cui si effettuò la fuga, i giornali continuano a dare cento diverse versioni che sarebbe inutile il riprodurre, poichè non hanno per la maggior parte altra base che mere ipotesi. Forse l'inchiesta che si sta facendo porrà in chiaro la cosa. Bazaine si trova attualmente a Colonia.

Jeri è avvenuta in Francia la elezione del deputato per il Calvados, a cui si annetteva molta importanza, trovandosi di fronte in quel collegio un candidato bonapartista, un repubblicano ed un legittimista. Il telegrafo oggi ci annunzia che la vittoria è rimasta al primo, il signor Leprevost Delaunay, il quale ottenne 40,794 voti, mentre il signor Aubert, repubblicano, ne ebbe 27,272 e il sig. Foulette, legittimista, 8928. Quest'esito ha importanza tanto più rilevante in quantochè adesso la fuga di Bazaine ha rinfocolato ancor più le ire fra i fautori dell'Impero e i repubblicani. A vedere poi il progresso fatto dai bonapartisti in quel dipartimento giova confrontare il voto di jeri con quello del 1872. Allora il Calvados, dovendo eleggere un deputato, diede 15,000 voti al candidato orleanista, 17,000 al legittimista, 22,000 a quello del Centro sinistro e 4,500 al candidato bonapartista, vale a dire, 4,500 contro 54,000 degli altri partiti.

INEFFICACIA E DANNO DEL CALAMIERE

Avevamo promesso *alcuni appunti* sopra una memoria presentata dieci anni fa all'Accademia udinese, che incaricò di rispondere ad un quesito del Municipio d'allora una Commissione composta dei signori Francesco Vidoni, dottor Francesco Colussi ed Alessandro Della Savia. Ma crediamo bene di mettere com'è quella memoria sotto gli occhi de' nostri lettori.

Ivi troveranno essi, piuttosto che i principii dovunque prevalenti, *una prova storica data dalla esperienza dell'inefficacia e del danno dei calamieri* del pane, della carne e della farina, e dell'impossibilità perfino di giustamente formarli.

Con questo vorremmo sperare di chiudere una polemica, della cui necessità non avremmo voluto convincerci: giacchè, finora, *nessuna valida ragione* i nemici della libertà hanno saputo opporre alle nostre dimostrazioni.

Onorevoli Accademici!

Il quesito «se regga sotto ogni riguardo economico-commerciale e nelle condizioni locali e dell'industria particolare, come pure nell'interesse di ottenere l'acquisto al maggior buon mercato possibile, l'abolizione del calamiere del pane, delle carni e delle farine» che il Municipio mandò allo studio dell'Accademia, e che piacque a voi deferire alla Commissione composta dei sottoscritti, fu già affermativamente risolto dalla scienza economica; e la Commissione vostra avrebbe troppo lunga via a percorrere, solo che volesse riportarvi in succinto le elucubrate dimostrazioni dei più illustri scrittori di politica economia.

Lo stesso Municipio, che ora ci consulta, adottando le conclusioni di altra Commissione convocata nel suo seno, di conservare cioè il calamiere, pur riconoscendolo un male, ma un male necessario, e sull'esempio delle città di Venezia e Milano, che, abolitolo temporariamente, trovarono opportuno di riattivarlo, il Municipio trovò di conservarlo, egli pure, coll'avviso 18 settembre 1863, limitandolo però ad una sola qualità di pane, al pan venale; mentre scorgiamo dalle normali pubblicate nel giugno 1848, sotto il Podestà co. Caimo Dragoni, in esito alle disquisizioni di cui avremo a far cenno più lungi, che tutte le qualità di pane e la farina di granoturco erano sottoposte al calamiere; e le stesse disposizioni furono conservate coll'avviso municipale 20 agosto 1853, essendo Podestà il co. della Torre.

Una tale limitazione è, od almeno sembra a noi, un primo passo verso l'assoluta abolizione del calamiere. Ma la Commissione non potrebbe nondimeno venire a questa conclusione senza assoggettare, o signori, al vostro esame alcuni studi che la consigliano, che la dimostrano necessaria.

I benefici effetti della libertà di commercio sono ormai così universalmente riconosciuti, che non v'ha chi osi metterli in dubbio; ma non v'ha egualmente chi possa negare, che la pratica applicazione di questo principio non possa talvolta, e in certe condizioni di tempi e di luoghi, portare gravi perturbazioni e sconcerti, se anche parziali e transitorii.

Ma se ciò avviene nell'attuazione del libero traffico in ogni ramo di commercio, succede assai più facilmente nel commercio dei generi alimentari di prima necessità.

Il pane, per es., è una necessità quotidiana indeclinabile, ed è perciò che alla sopravvenienza di scarsi raccolti, il solo timore che abbia a mancare il pane risveglia e commove da un canto nei centri popolosi la pubblica apprensione, e dall'altro canto il monopolio e la frode si preparano e si dan mano a speculare sulle pubbliche calamità.

È noto come nei secoli scorsi la carestia e la fame, più frequentemente che non succede adesso, affliggessero l'umana famiglia: nè si può per questa ragione, in via assoluta e senza esame, condannare l'ingerenza che i governi, nei tempi antichi come nei moderni, credettero necessario di prendere nel commercio delle sostanze alimentari.

E siccome il volgo di tutti i tempi è inclinato ad attribuire ai proprii reggitori l'onnipotenza e quindi anche la colpa di ciò che è naturale effetto di condizioni inevitabili e di atmosferiche intemperie, gli agitatori dei popoli approfittarono sempre di questa disposizione del volgo quando aveano interesse di suscitarlo.

L'ingerenza governativa nel commercio dei commestibili è stata dunque determinata spesse volte più che da un reale bisogno, o dal vantaggio economico che dovesse risultarne, da viste o necessità politiche.

E nondimeno la storia ci dimostra, che i vincoli soverchi produssero sempre un effetto contrario a quello che i reggitori si proponevano imponendoli: condussero cioè in ultimo risultato ad affamare il popolo che si volea salvare dalla carestia.

Le leggi saranno sempre impotenti a mantener basso il prezzo del pane quando sia caro il grano col quale il pane deve fabbricarsi; ed è perciò che la scienza proscrive ogni vincolo nella fabbricazione del pane, poichè la libera concorrenza sola può produrre i beneficii che la legge è impotente a produrre.

Che se questa regola generale, ammessa dalla scienza economica ed applicata ai grandi centri di popolazione, ha portato o deve necessariamente portare il suo effetto, lo può a maggior ragione portare nella nostra città, relativamente poco popolosa, e per le condizioni particolari della nostra Provincia.

In forza del sistema di coltivazione in uso presso di noi, e dei patti locativi più comuni, il Friuli produce assai più frumento di quello che abbisogni all'interno consumo; tanto è vero che, quando non vi siano ricerche dall'estero, il prezzo di questo cereale si mantiene sempre relativamente basso. Avviene in fatto da parecchi anni, che vi sono sempre più offerenti che compratori, anche per la concorrenza che ci fa il frumento dell'Ungheria e del Levante.

Nel nostro paese dunque non è a temersi che manchi o che sia eccessivamente caro il grano, se non succedessero una generale carestia, o gravi perturbazioni politiche, che non durano molto tempo, o lunghe guerre che la civiltà presente fortunatamente respinge. Quindi la tassa del pane, o calamiere, se inutile altrove, inutile e dannosa riesce fra di noi. Giova ripeterlo: essa non solo non è mezzo efficace a mantenere il pane al più basso prezzo possibile, ma produce anzi l'effetto contrario, essendo un impedimento alla concorrenza.

Parecchi scrittori hanno posto in chiara luce i cattivi effetti della tassa sul pane: hanno di-

APPENDICE

È DAVVERO «UN ALTRO SOGNO!?»

Nella *Neue Freie Presse* del 29 p. p. leggeva queste parole: *I signori generali si sono radunati al filantropico Congresso di Brusselle .... Un entusiastico filantropo che in tutta la sua vita si dedicò ad una sola e grande idea, dovrebbe senza dubbio benedire il giorno e la riunione di questo Congresso .... Sarebbe cinismo voler motteggiare sull'intenzione indubbiamente onorevole che ne ispirò l'idea.*

— Per male che la vada, un lettore non mi mancherà: dico pertanto a questo gentilissimo e paziente ch'egli voglia perdonarmi se dal campo politico in cui ho come accennato d'entrare lo conduco diritto diritto ad un'altra quistione, in fine non meno politica, perchè di sommo e capitale interesse, se, non potendosi ad un tratto e col modo che sarebbe più spiccio ed efficace migliorare la sorte degli educatori italiani, e' si tratta o per un verso o per l'altro di ridurla tale, che riesca poi e più comportabile e più decorosa. *È un progetto filantropico* pur questo ed *il volerlo motteggiare sarebbe cinismo*. Ecco i termini onde ci è derivata l'associazione delle idee, e vengo al proposito.

Ne' N. 19 e 20 del *Giornale d'istruzione e di educazione* «Il nuovo istitutore» di Salerno *(Anno VI, 20 luglio 1874)* lessi un articolo preceduto da una lettera del sig. *P. Fornari*, il quale chiama, nè più nè meno, *un altro sogno* la proposta di fondare in Assisi un Collegio-Convitto per i figli degl'Insegnanti, pur proclamandola *bella, grande e generosa*. Non ho il piacere di conoscere chi egli sia il sig. Fornari, ma dappoichè scrive in un giornale d'istruzione e di educazione, stimo sia un insegnante e quindi tale che mi vorrà permettere gli risponda con onesta franchezza, siccome si suol fare tra colleghi ed amici e fratelli.

— Caro il mio signor *Fornari*, l'idea è *bella, grande e generosa*; e tuttavia non è che una *forte dose di hascisc per illudere la fame coi sogni?* Voi avete detto e ripetuto: *Ne quid nimis*; e il vostro giudizio non è nè bello, nè grande, nè generoso. Chi fece la proposta non fu un padre, non so se più sventurato o snaturato, che coi narcotici intendesse assopire i bambini per non dar loro da mangiare; chi accolse la proposta fu dapprima il Congresso pedagogico di Torino; e volendo anche concedere che il lato bello dell'impresa, senza misurarne la difficoltà o l'impossibilità, a corroborare quel voto vennero poi i Congressi pedagogici di Napoli e di Venezia. Potrei anche citare molti nomi splendidi per doti di mente e di cuore, i quali fecero plauso all'idea e ne spinsero a tradurla in atto, nè punto nè poco credendo d'abbandonarsi ad un sogno, poichè ciò che è bello, grande e generoso è anche riconosciuto possibile dagli animi belli, grandi e generosi. Voi, mio caro sig. Fornari, soggiungete: *Manca però il fiat, che Domeneddio si è portato via colla cazzuola dopo aver murato il mondo anni sono. Infatti l'idea è da anni che bolle in tante teste: ma dal dire al fare c'è in mezzo il mare qui.* Sia pure, ma credete voi davvero che questo mare per grande ed infido ch'egli sia non si possa proprio varcare? Vediamo. *Il luogo c'è*; per adattarlo occorre non molta spesa per ragioni che ora lungo ed inutile sarebbe l'enumerare, e la spesa sarà sostenuta dal Municipio d'Assisi. Per arredarlo si va raccogliendo un fondo a parte che già tocca le L. 4000 in denaro (senza contare una bella quantità di biancheria). Non sono troppe, ma in fondo non saranno neppur poche. Per l'istruzione pensa il Municipio d'Assisi dispostissimo a fare tutto quello che sarà necessario, ed in maniera che tutti debbano proprio rimaner contenti. Sicchè voi ben vedete, mio caro signor Fornari, che il *mezzo milionetto* che voi dite necessario *per restar poi con nulla* il primo giorno dell'apertura, non è necessario in nessun modo ed in nessuna parte per nessuna ragione. *È chiaro come il sole che ci vuole una rendita per mantenere* il Collegio *e* che questa *dev'essere proporzionata ai bisogni.* Qui dite benissimo. Dove però sembrami non diciate troppo bene è quando considerate quali sieno questi bisogni. Voi ragionate così: *Si è detto che il Collegio sarebbe pei figli degl'insegnanti, ed io vo' restringermi ai soli maestri elementari. Quanti sono questi in Italia? quanti i loro figli? Non confondiamoci: metto che i maestri conjugati sieno, in numero rotondo, 5000 e pari il numero dei loro figli atti all'istruzione. Parmi di essere discretissimo. Perchè un'istituzione di beneficenza si possa dire che risponda allo scopo, è necessario che la metà almeno di quelli per cui è fatta ne fruisca.*

Quindi stabilite che i Convittori debbano essere almeno 2500, i quali a L. 2 per capo e per giorno richiederebbero *suppergiù l'egregia somma di L. 2,000,000*; e, concedendo una diminuzione per la retta degli allievi, dite che *rimangono ancora L. 1,400,000, che son la rendita della bagatella di L. 28 milioni*. Se il vostro conto dovesse tornar giusto, mio caro signor Fornari, voi avreste cento e mille ragioni per gridare: *Or chi ce le dà? Quale Rothschild?* Consentite però che alle vostre osservazioni ne metta io altre di riscontro. Badate, non ho la pretesa nè di convincervi, nè di persuadervi; ma faccio così per dire qualche cosa anch'io e per dimostrare che in questo basso mondo possiamo tranquillamente ragionare e sragionare, come ci pare e piace meglio, perchè *tot capita to-*

mostrato non esservi formola che possa stabilire in modo costante il rapporto del prezzo del grano colle spese di fabbricazione del pane; e perciò essere matematicamente impossibile adottare un sistema di tassa, che non sia più o meno lesiva agli interessi del produttore od a quelli del consumatore.

E siccome è pur forza concedere al panattiere un lucro qualunque, ne consegue che le inesattezze della tassa, le frodi con le quali si elevano ad arte i prezzi medii, gli errori possibili nei calcoli, le negligenze dei preposti, la corruzione dei subalterni, ricadono tutte a danno del consumatore.

È dunque fuor d'ogni dubbio a ritenersi erronea l'opinione di coloro, che la tassa produca il buon mercato nel commercio del pane.

Essendo però questo uno dei più comuni e ad un tempo più essenziali alimenti, importa certamente che l'autorità nell'interesse della pubblica igiene e per tutelare la sussistenza del povero, vegli attentamente alla buona confezione e alla salubrità di questo prodotto, ed impedisca possibilmente le frodi che può commettere chi si applica a tale commercio; alle quali cose non provvede certamente il calamiere, ed anzi vi contropera, mentre una delle qualità del pane essendo la leggerezza che ne rende facile la digestione; prescrivendosi col calamiere che debba essere di un dato peso, l'interesse costante del panattiere vorrà sempre che il pane venale riesca pesante; quindi una pasta non fermentata, non cotta piuttosto che pane.

Alle premesse considerazioni ci è grato di qui richiamare l'appoggio di un'autorità veneranda. L'impareggiabile statista, il conte Camillo di Cavour, quel portento di sapienza politica e amministrativa, diramava nel 1850 ai Municipii dipendenti dal Ministero ch'ei presiedeva, un sunto dei principali sistemi adottati in ordine al commercio del pane in diversi paesi d'Europa, e compendiandone le conseguenze, deduceva luminosamente chiarito, che nelle città e negli Stati ove quel commercio procede sciolto dai vincoli e dalle restrizioni, che in altri Stati e in altre città lo inceppano, pur non siasi mai verificata alcuna delle funeste profezie dei fautori del monopolio e dei vincoli; e sia invece dovunque e sempre riuscito utile il sistema della libertà.

E quanto alla nostra città, il metodo adottato per la determinazione del calamiere, quale ci è stato comunicato dalla Ragioneria municipale, non potrebbe non esser fecondo d'incertezze e di errori, e non potrebbero non conseguirne molti ed anzi tutti gl'inconvenienti prodotti dal calamiere.

Si assume qui per base del calamiere il prezzo medio del frumento limitato al mercato che si tiene sulla pubblica piazza, d'una quindicina precorsa per la successiva.

Ma le contrattazioni di frumento su questa piazza sono assai poche al confronto della quantità richiesta dal consumo; quindi non vi entrano l'elemento influente della qualità del genere, assai diverso secondo le varie provenienze, nè gli acquisti di farine che fanno i panattieri e la diversa qualità di queste.

Si adotta inoltre per misura costante il peso d'uno stajo di frumento in libbre 116; ma nessuno ignora come diversifichi il peso del grano e possa rendere maggiore o minore quantità di farina, e possa quindi derivare maggiore o minor quantità di pane dalla determinata misura d'uno stajo, secondo la qualità dei fondi dai quali è prodotto, ed anche secondo l'andamento delle stagioni.

Altro elemento, che non consta considerato, sarebbe la macinatura, dalla quale può dipendere una sensibile differenza nella quantità di farina da una data misura di grano.

Ritenuto l'accennato peso costante dello stajo di grano, si ritengono del pari costanti tre diversi pesi di farina che ne derivano, applicati a tre prestabilite qualità di pane, l'uno di libbre 84, l'altro di libbre 90, un terzo di libbre 103; ai quali pesi aggiunta una *supposta quantità di acqua*, si concreta il peso del pane, che nelle stabilite qualità deve risultare da uno stajo di frumento.

Venendo poi a conti col fornaio, *lo si accredita* in causa — prezzo del frumento — dazio consumo murato ed accessorii — macina — combustibile — sale ed olio — operai, e compenso a lui, che comprende anche il fitto del forno e locali (il quale compenso vorrebbesi limitato ad austr. L. 1.30 lo stajo); a cui di presente dovrebbonsi aggiungere la tassa Arti e Commercio, l'imposta sulla rendita e simili.

E lo si addebita del peso costante di farina ed acqua, — del valore della farinella e della crusca.

S'ignora però, se il fornajo si accontenti dell'accennata accreditazione, in cui non entrano provvigioni, facchinaggi, crivellature, consumo d'istrumenti, perdite eventuali sopra crediti, e dove il compenso a lui, che deve pure rappresentare l'interesse de' suoi capitali e il correspettivo delle sue prestazioni, sarebbe a dir vero molto limitato; e d'altronde nessun debito sarebbegli fatto per cenere e carbonella a sconto del valore della legna.

Ora nel novero di tanti elementi di natura loro tanto variabili, come sarebbe nemmeno possibile supporre esattezza di calcoli e giustizia di risultati a riguardo dei consumatori e del fornajo? Ma quelli non sarebbero in caso di constatare gli errori a loro danno; e il fornajo n'avrà pur sempre occasioni d'aumento nel prezzo del pane in onta alle più buone intenzioni degli amministratori, le di cui disposizioni vanno d'altronde affidate solo alla sorveglianza di capi quartieri, agenti, cursori comunali.

(domani la fine)

ITALIA

Roma. Il *Fanfulla* riferisce per debito di cronista e colle più grandi riserve la voce che, in Vaticano, il partito ostile al Cardinale Antonelli aumenti ogni giorno più. Gli si rimproverebbero le titubanze, per le quali non ha colto opportunamente le occasioni di far pressione sui Governi esteri a favore della Santa Sede, per mezzo dei Vescovi. Si va fino ad asserire, ciò che ci permettiamo di mettere in dubbio, che codeste contrarietà determinerebbero fra breve il Cardinale Antonelli a intraprendere un viaggio per motivi di salute. Si aggiunge, come conseguenza di tutte queste dicerie, che il Santo Padre abbia fatto indirettamente *tentare* due Cardinali, par sapere se fossero disposti ad accettare il titolo di pro-segretario di Stato. Ambedue avrebbero rifiutato.

Il citato giornale inoltre scrive:

Da molti Vescovi venne già officiata la Penitenzieria apostolica, affinchè trovasse qualche temperamento a far sì che persone sinceramente cattoliche potessero assumere la carica di Sindaci nei propri paesi. Ora ha comunicato ai Vescovi richiedenti l'analoga risoluzione. Potranno i cattolici assumere le funzioni di Sindaci e prestare il giuramento richiesto dalle leggi senza incorrere nelle censure ecclesiastiche, purchè alla presenza dello stesso Vescovo, ovvero di due persone da esso delegate, promettano che non applicheranno nessuna legge offensiva ai diritti della Santa Sede.

— Leggesi nella *Libertà*:

Alcuni giornali dubitano che il Governo italiano sia fra quelli che hanno già riconosciuto il Governo spagnolo. Possiamo assicurare che il riconoscimento della Spagna, anche per parte del nostro Governo, può considerarsi come un fatto compiuto.

ESTERO

Francia. Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Abbiamo primi annunziato che alcuni ufficiali del genio francese in uniforme aveano varcato il confine italiano senza autorizzazione del nostro Governo. Ci si assicura che il commendatore Nigra, nostro ministro a Parigi, non mancò di fare osservare al Governo di Versailles la sconvenienza di tale procedere verso di una Potenza amica. Nè le rimostranze del nostro ministro sono rimaste senza la dovuta sodisfazione. Il Governo francese promise di dare e diede tosto ordini perentorii al genio militare, perchè in avvenire, sotto nessun pretesto, avesse a lamentarsi il caso denunciatogli. Ci si soggiunge che in questo scambio di comunicazioni regnarono la più grande franchezza e cortesia da ambedue le parti.

— Si legge nel *Progrès* di Lione:

Ci si manda dalla Savoia una lettera, che contiene una notizia gravissima, di cui si afferma la perfetta esattezza. In un banchetto, tenuto ai primi di questo mese, il *maire* d'un Comune avrebbe pronunziato un discorso, il cui tema era l'apologia dell'Impero, e che sarebbe terminato col grido: «Viva l'Imperatore!» Il nostro corrispondente aggiunge che a qual banchetto assisteva un alto funzionario dell'ordine amministrativo.

— L'*Univers* ha un bizzarro articolo su Nizza, e accusa l'Italia di voler tosto o tardi rivendicare quella provincia. Nulla nel contegno dell'Italia autorizza quel sospetto. Il foglio clericale francese piglia le mosse da quella strana ipotesi per combattere il richiamo dell'*Orénoque*. Secondo l'*Univers*, quella nave rimanè a Civitavecchia per impedire che l'Italia riprenda Nizza! Questa è veramente nuova di conio, e si può dire che il sig. Veuillot ha superato se stesso.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

al N. 3036 D. P.

Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA

Caduto deserto l'esperimento d'asta tenuto nel giorno 8 corrente per la esecuzione del ristauro dei Ponti in legname sui torrenti Fella e But lungo la strada Carnica Provinciale denominata del Monte-Croce tronco 1.° viene col presente indetto un nuovo esperimento d'asta per l'appalto suddetto nel giorno 28 agosto corr. ferme tutte indistintamente le condizioni portate dall'Avviso d'asta 30 luglio 1874 N. 3036 stampato nel *Giornale di Udine* 31 luglio 1874 N. 181.

Udine, 17 agosto 1874

Il R. Prefetto Presidente
BARDESONO

Il Deputato Prov.
Milanese.

Il Segretario
Merlo.

Disposizioni nel personale dell'Amministrazione Provinciale. Con Ministeriale Decreto in data 12. corr. mese, il Sig. Bertoja Giuseppe, Computista di III Classe addetto a questa Prefettura, venne trasferito a quella di Mantova.

Discorso del deputato Gustavo Bucchia, al banchetto offertogli da parecchi membri della Società operaja udinese il giorno 12 del corrente.

Signori!

Se ebbi mai a desiderarmi di essere facondo oratore, è certamente in questa occasione nella quale sento prepotente il bisogno di manifestarvi intera la mia gratitudine pel cordiale convito al quale vi piacque invitarmi; ma al difetto di acconcie parole supplisca l'emozione che provo nel porgervi i miei vivissimi ringraziamenti.

Ho accettato con lieto e riconoscente animo il vostro cortese invito, come un ritrovo ad una festa, ad un banchetto famigliare; perchè è mio sentimento che gli ingegneri e gli artigiani formino una sola famiglia nella civile comunanza. Sì, o signori! io provo la compiacenza, sento l'orgoglio di appartenere alla vostra schiera, a quella operosa classe d'uomini di mestiere cui è affidato e dalla quale procede il ben essere delle popolazioni.

A che gioverebbero le astruse ricerche delle scienze astratte senza l'industre mano dell'artefice che sa ridurne all'atto i sublimi trovati e rivolgerli a benefizio dell'umanità?

La forza del vapore era nota da remotissimi tempi e ne erano stati investigati e descritti i principali fenomeni, ma rimase sterile cognizione fin che il fortunato connubio della scienza con le arti manifattrici seppe comporre quella portentosa macchina che raccoglie e doma l'irresistibile forza del vapore, e la piega con eguale docilità a torcere le più grosse gomene delle navi, e a tessere, con assai delicato lavoro, i leggieri merletti e le trine, leggiadro ornamento delle più sfoggiate vesti femminili.

È gloria della schiera cui noi tutti apparteniamo la prodigiosa macchina che elude le distanze, che lotta vittoriosa col mar procelloso, che vince gli ostacoli insormontibili delle rigide alpi, che moltiplica indefinitivamente le relazioni fra i popoli, e, meraviglioso istrumento di prosperità e di progresso, prepara un'avvenire di cui non è dato presagire gli splendidi risultamenti.

Dall'opera nostra sorretta dai lumi della scienza l'Italia attende la ricchezza delle sue industrie e de' suoi commerci, la sua grandezza, la sua potenza.

Onde ben a ragione provai un senso d'ineffabile contentezza nel vedere i bei saggi dei giovani artigiani vostri allievi, ammaestrati dalle amorose cure vostre alla perfezione delle arti tutte, che devono in breve giro d'anni largamente approdare a questo estremo lembo d'Italia, a questa generosa patria del Friuli che tanto contribuì all'acquisto dell'indipendenza nazionale.

Ma in mezzo a questa mia contentezza venne a turbare il giubilo dell'animo mio, l'aver veduto come alcune stanze destinate a scuole dei giovani allievi, per difetto di luce, di spazio, di aria salubre, male si prestino al santissimo scopo. Ond'è ch'io vi invito, signori, a fare appello alla munificenza provvidentissima dell'inclito nostro Municipio, alla carità cittadina dello spettabile Consiglio comunale, perchè loro piaccia sovvenirvi il piccolo capitale occorrente allo adattamento delle vostre scuole.

Ed a me pure gode l'animo nell'offrire di gran cuore al degnissimo vostro Presidente il tenue tributo di lire cento, perchè anche da parte mia non manchi l'obolo a quest'opera di vera patria carità e di civile progresso.

Propiniamo, signori, al magnanimo nostro Re galantuomo, all'egregio Sindaco che ci onora con la sua presenza, all'Italia, al Friuli.

Il sig. Gio. Batt. Angeli, non appena ritornato a Cividale, sui due premii ottenuti nelle corse fattesi in Udine li 15 e 16 corr. mandava it.lire 50 alla Presidenza della Società Operaja ed it.lire 50 alla Commissione dell'Asilo Giardino.

Con quest'atto generoso il sig. Angeli si rendè benemerito di queste due nostre Istituzioni, che gli porgono i più sinceri ringraziamenti, e fece più belle le ottenute e ben meritate sue vittorie.

Cividale, li 17 agosto 1874.

Per l'applicazione della nuova legge di ricchezza mobile, è sorta in Roma una questione che può interessare tutta l'Italia. Negli opificj, nelle officine, nelle fabbriche il proprietario è o non è obbligato a sborsare egli la tassa per gli operai, salvo a ritenersene l'ammontare sullo stipendio settimanale o mensile? E pei lavoranti a fattura, ossia per coloro che guadagnano secondo il lavoro che fanno, come può procedersi? Il proprietario deve o no in ogni caso dare all'agente delle tasse la nota dei propri operai, e dei lucri che percepiscono?

Alcuni si affrettano a sciogliere il nodo, dicendo che l'articolo terzo non ammette eccezione, e che ogni salario, paga, stipendio o mercede deve esser anticipata a garanzia dell'Erario. Ma non tutti si accomodano a questa sentenza, e molti anzi la ritengono contraria allo spirito e alla lettera della legge.

Il ministro della finanza essendo assente non ha potuto ancora prendere una decisione in proposito: ma si assicura che alcuni che nel ministero ebbero parte alla redazione di quella legge, riconoscono che gli operai, abbiano mercede fissa o salario variabile, sfuggono all'articolo terzo, il quale parla d'impiegati, di agenti, commessi, compensati con soldo mensile.

La controversia, a quanto si scrive da Roma, sarà probabilmente deferita al Consiglio di Stato.

Bizzarrie degli uomini d'ingegno. Due uomini d'ingegno, i quali, oltre che sul teatro hanno fatto le loro prove l'uno sulla cattedra, l'altro sul campo e sulla scena politica, Paolo Ferrari e Paolo Fambri, sono insorti con scritti vivaci, per fare un'*istituzione*, l'uno del *calamiere*, l'altro del *duello*. È una delle *bizzarrie* del nostro tempo. Si dirà che appunto perchè i due Paoli sono uomini d'ingegno e di spirito hanno voluto farne prova nel sostenere una causa difficile e strana. Essi hanno voluto sbizzarrirsi nel difendere queste istituzioni medievali, come altri difese le arti chiuse, i principati ecclesiastici, l'inquisizione e tutto ciò che cadde davanti alla ragione ed al cattivo sperimento di quelle istituzioni. L'uno nei combattimenti singolari, nei giudizii di Dio, nelle giustizie o ingiustizie a punta di spada, o colla bocca della pistola, vede un principio regolatore della società; l'altro nelle restrizioni regolamentari ed arbitrarie sulla vendita delle vettovaglie, nei prezzi fatti ad arbitrio, la tutela dei consumatori.

Non vogliono scorgere l'uno, che egli mette così la ragione nell'arbitrio della forza, della destrezza nel maneggiare le armi, nell'audacia insultatrice dei deboli, l'altro che egli sostituisce alla libera associazione di chi compra una nuova falange di pubblici ufficiali che aggravano le sue condizioni, anche perchè costano al pubblico, e perchè legalizzano il monopolio, producono il caro prezzo, invece del buon mercato, la deteriorazione e falsificazione della merce invece che la bontà di essa.

Lasciamo andare il primo, sperando che i costumi e la dignità vera di uomini liberi tolgano anche presso di noi, come lo tolsero nell'Inghilterra da un pezzo, l'abuso di questi combattimenti. Ma il secondo non ci aspettavamo di udirlo far eco a pregiudizii vulgari oramai vieti che non sarebbero resuscitati oggi, se nella stampa da un soldo, che cerca soprattutto lo spaccio ed adula una nuova potenza, non si fossero annidati molti scribacchianti senza studi

---

sententiæ e tutte le sentenze hanno diritto d'essere rispettate, purchè non credano di essere infallibili, e sieno modestamente espresse per oneste ragioni. Mio caro signor Fornari, voi dite che un'istituzione di beneficenza non risponde al suo scopo se almeno la metà di quelli per cui è fatta non ne fruisca. Se questo vostro principio fosse un dogma, in tal caso troppe sarebbero, se non tutte, le istituzioni delle quali non dovrebbesi tener conto alcuno, come di quelle comprese nel numero delle condannate da voi. Abbasso dunque le Società degli insegnanti di Torino e di Milano, che di 50 mila insegnanti 4 mila appena, anzi che 25 mila almeno, ne hanno raccolti sotto le loro bandiere? Voi certamente non osereste dirlo. Nè lo dirò io, perchè convinto che non potendosi ottenere il più ed il meglio si dev'essere pur contenti del poco e del bene che ci riesca di conseguire. Nel che e proprio al caso nostro si conveniva eziandio il venerando Tommaseo, scrivendomi: — *Quand'anco non si potesse insin dal primo raccorre intera la somma richiesta, gioverebbe iniziare l'impresa con cento alunni.* Gli è appunto questo che ora si vuol fare, perchè, se più non si disputa sulla bellezza e generosità dell'idea, si vuole concretarla *iniziandola*, certi che dall'esperimento medesimo piglierebbe poi vita l'istituzione, la quale anzi per mettere salde radici e durevoli ha bisogno appunto d'un principio modesto come fondamento stabile sul quale poi cresca su bello ed ammirato l'intero edificio. Noi pertanto non domandiamo ora che quanto occorre per iniziare l'impresa, e, credetemi, mio caro signor Fornari, per iniziarla, come il Tommaseo suggeriva, 500 mila lire sono belle e sufficienti. E voi direte: *Sono tre anni che il Comitato lavora, e con tanti amminicoli di Governo* (oh che c'entrano qui cotesti amminicoli di Governo?) *e compagnia, non si raccolse più di 30 mila lire da tutta Italia.* Ma e' si vuol dire altresì che questi tre anni e mezzo l'Arno, il Tevere, il Po, il Vesuvio, il cholèra, il caro de' viveri e la *monumentomania* ancora impedirono il nostro andare alla metà, e la stessa nostra azione qua e colà dall'una o dall'altra delle predette cagioni interrotta e sospesa si diffuse apparentemente su tutta l'Italia, ma in fatti posandosi su pochissimi punti; così che, se i tempi e gli uomini non ci facciano guerra noi potremo compiere il nostro programma. Poi: *Cosa fatta capo ha;* e, se fa ridere il parto della montagna, reca d'altronde altissima meraviglia come da picciol seme nasca e cresca piena di vita e poderosa la pianta, che protende i suoi rami e s'orna di tante foglie ed allieta di tante frutta. Che ne dite, mio caro signor Fornari? abbiate pazienza; ma senza principio non si va alla fine. Gioverebbe iniziare l'impresa con cento? E allora: Chi ben principia, è alla metà dell'opra.

(Continua)

e senza esperienza. L'uno può dirvi almeno: Io credo nella giustizia della forza, perchè sento di possederla; ma l'altro non doveva dire piuttosto: Io, perchè ho la coscienza del mio ingegno, ho fede nella libertà e credo che davanti ad essa ed alla libera associazione nessun monopolio possa resistere?

Un monopolio nei *venditori* come potrebbe esistere a lungo, fino a tanto che è *libero a tutti di vendere*, e fino a tanto che uno può fare il suo vantaggio *a vendere a buon mercato?*

Oggidì, che tanti sono, i quali cercano di farsi una professione del minuto commercio e degli spacci, per cui questi si moltiplicano oltremisura. S'ha da credere che sia serio il preteso monopolio di pochi venditori? Oggidì che ogni arte ed ogni negozio è libero: oggidì che non esistono più i limiti artifiziali di un tempo all'esercizio delle professioni, sicchè monopolii erano tutte addirittura, e pareva fosse organizzata la guerra ai consumatori d'ogni genere, si ha da farsi l'eco di coloro che vorrebbero tornare a quegli artifizii, che rendevano immobile la società ed impedivano i vantaggi della libera concorrenza ed opprimevano davvero il povero che paga per tutti, se non altro colle sue sofferenze.

Oggidì, che dall'un capo all'altro d'Italia vanno e vengono liberamente con somma celerità le cose e le persone, avere la semplicità di credere, che laddove si può sperare un guadagno coll'aprire un negozio qualsiasi, non ci siano sempre pronti coloro, i quali vengono ad approfittarne?

Oggidì, che abbiamo tanti esempii di associazione di coloro, che per avere le cose d'uso più a buon mercato cercano di sopprimere il guadagno delle mani intermedie e di dividersi tra loro il vantaggio comperando all'ingrosso, ricorrere ancora ai *calamieri*, impotenti a produrre alcun bene e mezzi sicuri per danneggiare i consumatori!

Se voi introducete di nuovo questa restrizione medievale condannata dall'esperienza e dalla ragione, perchè non introdurrete tutte le altre? Perchè non impedirete il commercio dei grani, come faceva un tempo il Governo del Papa, costumando così sapientemente le popolazioni, le quali, così avvezze a proprio danno, si rivoltarono anche quest'anno nelle Romagne contro la libertà e prestarono, nella loro rozzezza, materia agli internazionalisti?

Che Paolo Ferrari, se non crede di occuparsi a darci delle altre buone commedie, non possa spendere meglio il suo tempo ad istruirsi e ad istruire nella stampa le abusate moltitudini, invece che mantenere i loro errori e pregiudicarle nei loro interessi?

Abbiamo noi da ricavare questi frutti dalla nuova libertà da invocare gli antichi vincoli, e da togliere ad ognuno la responsabilità di sè medesimo?

È strano che là dove Manzoni scrisse i Promessi Sposi e fece vedere qual pro se ne tragga dall'eccesso di provvedimenti nel commercio delle vettovaglie, dove scrissero i Verri, il Beccaria, il Gioja, il Romagnosi, il Cattaneo, e tanti altri, abbia da sorgere Paolo Ferrari a dare la smentita a tutti quegli splendidi ingegni ed a mettere il *calamiere* in commedia come una delle tante provvidenze che ora si predicano anche sui teatri!

Conveniamo che anche questa sia una commedia; ma non è affatto una commedia che faccia onore all'arte.

Il commercio girovago e gli stranieri in Austria. La *Wiener Zeitung* pubblica la seguente nota che riproduciamo perchè può interessare molti dei nostri comprovinciali.

L'i. e r. inviato alla Corte italiana venne invitato a reclamare presso il governo italiano contro il rilascio di passaporti da parte dei suoi funzionari consolari in Vienna e Fiume, a sudditi italiani per viaggiare in Austria-Ungheria quali negozianti girovaghi, e di far osservare l'inammissibilità legale del traffico girovago da parte di esteri nell'Austria-Ungheria, come pure i conflitti cui si trovano esposti i possessori di tali passaporti che vengono tratti in errore colla concessione dei medesimi. La r. Legazione italiana in Vienna, con nota verbale ritorna ora sull'argomento, e riconoscendo appieno l'inammissibilità di sudditi italiani all'esercizio del traffico girovago nell'Austria-Ungheria, basata sulla patente pel traffico girovago dell'anno 1852 e sul protocollo di chiusura all'art. 1° del trattato commerciale, pure sostiene il diritto nei funzionari consolari italiani di dare passaporti a quei sudditi, quand'anche si legittimino quali negozianti girovaghi. La concessione di passaporti a sudditi italiani sta appunto in facoltà delle autorità consolari italiane, e l'aggiunta della parola «negoziante girovago» serve soltanto per indicare «il carattere e l'occupazione» del possessore del passaporto, e non involve menomamente un'autorizzazione all'esercizio del traffico girovago.

Se teoreticamente nulla si può opporre a questa argomentazione del governo italiano, spetta però al medesimo di raccomandare ai suoi funzionari la necessaria prudenza nel rilascio di tali passaporti dando ai richiedenti i necessari schiarimenti sul senso dell'indicazione della loro professione nel documento di viaggio, in modo atto ad impedire loro di contravvenire alla patente sul traffico girovago, della esatta esecuzione della quale sono incaricati i nostri organi amministrativi.

È perciò che da una parte non si dovrà più far difficoltà ai passaporti rilasciati da r. funzionari a sudditi italiani pel solo motivo che in essi sia contenuta l'indicazione del portatore quale negoziante girovago, mentre d'altra parte anche in avvenire dovranno venir applicate severamente le disposizioni penali della patente sul traffico girovago contro gli esteri colti in contravvenzione alla medesima.

Teatro Sociale. Questa sera settima rappresentazione degli *Ugonotti*.

Giovedì avrà luogo la serata a beneficio della signora Maria Paolini.

FATTI VARII

Il prezzo del pane è stato diminuito in tutta la Francia. A Parigi è sceso a 95 centesimi i due chilogrammi, ma anche là si lagnano di una forte differenza colle provincie, ove vale poco più di 80. Un rialzo che promette è quello delle botti vuote, rialzo che non ha luogo che in quelle annate che sono eccezionalmente ubertose. Così un carteggio parigino della *Persev.*

Industria. Un giornale di Leeds (Inghilterra) scrive quanto segue: Essendo convinto che nulla deve andare perduto, il ricchissimo ed istruitissimo industriale signo Lister ha studiato per molti anni onde vedere se non gli fosse possibile di utilizzare gli scarti di seta, i bioccoli non filabili e le sete vecchie, che non avevano nessun valore, perchè, siccome non marciscono come gli scarti della lana, non potevano neppure essere adoperati per concime. Però nutrendo la ferma convinzione che prima o poi gli sarebbe riuscito di utilizzarli, il signor Lister comperò quanti più scarti di seta potè al prezzo di 8 centesimi il chilogramma, e continuò a fare, sul modo di utilizzarli, studii ed esperienze che, nel 1864, gli costavano già la bella somma di 6 milioni e 250,000 franchi, senza che perciò ne avesse ottenuto alcun risultato.

Ma siccome la sua perseveranza non è comune nè volgare, l'opulento proprietario delle manifatture di Manningham continuò i suoi studi e li vide finalmente coronati dal successo, tanto è vero che dal 1864 al 1874 il signor Lister creò con gli scarti di seta una nuova industria, grazie alla quale non solo ricuperò la enorme somma spesa negli anni procedenti in studi ed esperienze, ma potè spendere franchi 12,500,000 nell'impianto di una grandiosa fabbrica, nella quale 4000 operai lavorano giornalmente a trasformare gli scarti di seta, i bioccoli non filabili e le sete vecchie (che 283 commessi viaggiatori vanno raccogliendo in tutti i paesi del mondo, nell'India, in Persia, e più specialmente nella Cina e nel Giappone per conto del signor Lister) e li trasformarono in bellissimi velluti.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il dott. Albanese, di ritorno da Caprera' assicura che il generale Garibaldi, più ancora che meglio, sta bene. Il *Diritto* a cui quest'assicurazione è stata fatta, riporta inoltre i seguenti dettagli forniti dello stesso dott. Albanese: « I dolori che assalirono Garibaldi ora sono dodici giorni, erano davvero acuti e spasmodici e tali che tennero il generale per più ore in uno stato quasi agido che ha spaventato i suoi famigliari. Fu allora che il signor Basso telegrafava onde chiamare Menotti e l'Albanese.

Quando l'Albanese arrivò a Caprera i dolori erano quasi dileguati, ma la forte scossa avea lasciato una leggera febbre che durò poco più d'un giorno e che non impediva al generale di essere di buonissimo umore. Del pericolo sfuggito Garibaldi parlava sorridendo e senza farne caso.

Il generale si è già da parecchi giorni alzato da letto e colle stampelle che gli servono da quasi due anni fece parecchie passeggiate per l'isola discorrendo famigliarmente e mostrandosi molto sensibile alle prove di affetto che gli diedero anche in questa circostaaza i suoi amici e gli italiani di ogni provincia. In tre giorni giunsero al generale più di cinquecento telegrammi. Non potè rispondere prontamente perchè le comunicazioni erano interrotte, e non potè rispondere che a pochi poichè per mandare i telegrammi da Caprera alla stazione della Maddalena occorreva una spesa che il generale Garibaldi non poteva sopportare.

La posta poi non va che una volta la settimana a Caprera per mezzo di una barca noleggiata dallo stesso generale e che ne riparte lo stesso giorno.

Il medico curante e molti amici consigliarono il generale a venire per qualche tempo sul continente, anzi gli offrirono una amena villetta nei dintorni di Sorrento. Il generale però è molto esitante; egli teme, venendo sul continente, di perdere la sua tranquillità così per le dicerie de' suoi avversarii come per le soverchie premure degli amici.

Speriamo che le dolci insistenze dei cuori affettuosi inducano il generale a preferire un soggiorno meno selvatico, e dove possa avere le cure e i conforti che si richiedono pel suo stato di salute, e che non può trovare in una isola arida come Caprera e lontano dal continente.»

— Scrivono da Firenze al *Corr. di Milano* in data del 16 che tutto vi è calmo, tutto vi è ritornato alla sua pace abituale. Pare che ogni timore d'un moto internazionalista sia completamente svanito.

In quanto a Bologna, la *Gazz. dell' Emilia* del 17 dice che parecchie pattuglie di soldati a piedi ed a cavallo continuano ad uscire la sera dalle porte della città, ed a perlustrare nel contado.

Scrivono da Fossombrone allo stesso giornale che in seguito agli arresti di Rimini furono operati arresti e perquisizioni anche nella Provincia di Pesaro.

L'*Opinione* ha da Bari che la banda segnalata a Castel del Monte, stante il piccolo numero degli individui che ne facevano parte, e l'attivo inseguimento a cui l'ha fatta segno la forza pubblica, sembra dispersa. La Provincia è tranquillissima e viene smentita la voce di altra banda comparsa verso Murze.

Le notizie che si hanno dalla Sicilia sono oggi tranquillanti.

— Scrivono da Roma al *Corr. di Milano:*

« La questione Bazaine, per ciò che ci riguarda, non assumerà un carattere inquietante. Il cav. Nigra ha fatto intendere chiaramente al gabinetto francese che a nessun richiamo per quel fatto avremmo potuto dar ascolto. Bazaine non è più in Italia, ma se avesse voluto rimanervi, sarebbe stato al sicuro da qualunque molestia per parte del governo francese. Il trattato d'estradizione non è assolutamente applicabile al caso suo. Quanto alla nave italiana, sarebbe il colmo del ridicolo che gl'italiani dovessero rispondere della fuga di Bazaine, dopo che la Francia non lo ha saputo custodire. Qui si ritiene che il governo francese, passati i primi furori, riconoscerà che non ha alcun diritto d'immischiare l'Italia in questo affare. Sono furori di parata, penchè il settennato ha bisogno di persuadere i repubblicani di Francia che esso non è l'anticamera dell'Impero. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi 17. Forcade Laroquette è morto.

Madrid 15. Le credenziali degli ambasciatori spagnuoli a Parigi, Londra e Berlino saranno firmate appena Serrano sarà ritornato. Il Consiglio dei ministri approvò la circolare di Ulloa ai rappresentanti spagnuoli, che traccia la condotta del Governo in seguito al riconoscimento.

Parigi 17. I risultati conosciuti dell'elezione del Calvados sono: Leprevost, bonapartista, voti 21242; Aubert, repubblicano, voti 18552; Feulette legittimista, voti 5973. Probabile ballottaggio.

Madrid 19. I carlisti distrussero 36 chilometri di ferrovia tra Sarragozza e Madrid e otto locomotive. I danni sono di tre milioni di reali. Commisero atrocità nel lasciare i dintorni di Segorbia. L'esercito del Nord è rinforzato di 17 battaglioni.

Colonia 17. Bazaine visitò Kummer, governatore della fortezza, che gli restituì la visita. La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera della signora Bazaine al ministro dell'interno in Francia, in cui dichiara ch'essa e suo nipote eseguirono il piano d'evasione senza complici.

Parigi 17. Risultati completi delle elezioni del Calvados: Leprevost ebbe voti 40,794; Aubert 27,272; Foulette 8928.

Stoccolma 16. Il Congresso archeologico fu chiuso. La prossima riunione avrà luogo a Pest. Il Re diede una festa brillante in onore del Congresso.

Ultime.

Pest 17. Il *Naplo* assicura che il riconoscimento della Republica spagnuola da parte dell'Austria-Ungheria è gia un fatto compiuto.

Crefeld 17. Il quindicesimo congresso economico venne aperto.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

17 agosto 1874	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	752.0	750.6	751.7
Umidità relativa . . .	49	47	74
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	nuvoloso
Acqua cadente . . .	—	—	0.4
Vento (direzione .	calma	S.O.	N.E.
Vento (velocità chil.	0	4	1
Termometro centigrado	20.5	24.3	20.0

Temperatura (massima 26.3 (minima 14.3

Temperatura minima all'aperto 12.4

Notizie di Borsa.

VENEZIA, 17 agosto

La rendita, cogl'interessi da 1 luglio p.p., pronta 74.— a —.— e per fine corr. 74.10. Prestito nazionale completo L. —.— Prest. naz. stall. L. —.—. Az. della Ban. Ven. da L. — a —. Az. della Ban. di Cr. Veneto da L. — a —. Ob. Strade ferrate Vitt. Em. da L. — a — Obbl. Str. ferrate romane L. —. Da 20 fr. d'oro da L. 22.09 a —.—; e per fine corr. L. —.— fior. aust. d'arg. da L. 2.61 a —.— Banconote austr. da L. 250 1|2 a —.— per fior.

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0|0 god. 1 genn. 1875 da L. 71.85 a L. 71.90
» » » 1 lug. 1874 » 74.— » 74.05

Valute

Pezzi da 20 franchi	» 22.09	»	22.08
Banconote austriache	» 250.50	»	250.25

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5 per cento
» Banca Veneta	5.— » »
» Banca di Credito Veneto	5.— » »

TRIESTE, 17 agosto

Zecchini imperiali	fior.	5.21.—	5.22.—
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	8.81.—	8.82.—
Sovrane Inglesi	»	11.05	11.07
Lire Turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	103.65	104.—
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA		al 14	al 17 ag.
Metaliche 5 per cento	fior.	71.55	71.40
Prestito Nazionale	»	74.65	74.55
» del 1860	»	107.—	106.75
Azioni della Banca Nazionale	»	973.—	973.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	243.50	242.75
Londra per 10 lire sterline	»	109.70	109.65
Argento	»	103.50	103.65
Da 20 franchi	»	8.79 —	8.79.—
Zecchini imperiali	»	—.—	—.—

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 13 agosto

Frumento	(ettolitro)	it. L. 19.81	ad L.	23.—
Granoturco	»	» 18.—	»	19.60
Segala nuova	»	» 12.98	»	14.34
Avena	»	» 8.58	»	9.66
Spelta	»	» —.—	»	32.85
Orzo pilato	»	» —.—	»	32.80
» da pilare	»	» —.—	»	16.—
Mistura	»	» —.—	»	16.10
Sorgorosso	»	» —.—	»	8.15
Lenticchia il k. 100	»	» —.—	»	43.50
Fagiuoli (alpigiani	»	» —.—	»	48.—
Fagiuoli (di pianura	»	» —.—	»	45.—
Miglio	»	» —.—	»	14.08
Castagne	»	» —.—	»	—.—
Saraceno	»	» —.—	»	—.—
Fave	»	» —.—	»	—.—

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi		Partenze	
da Venezia	*da Trieste*	*per Venezia*	*per Trieste*
2.4 ant. (dir°.	1.19 ant.	2.4 ant.	5.50 ant.
10.7 »	10.31 »	6.— »	3.— pom.
2.21 pom.	9.20 pom.	10.55 »	2.45 a. (diret.°
9.14 »		4.10 pom.	

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 Agosto 1874.

Venezia	87	27	78	60	77
Bari	85	16	9	29	65
Firenze	84	63	42	29	77
Milano					
Napoli	65	4	37	76	83
Palermo	31	61	24	51	53
Roma	74	58	6	32	38
Torino	48	28	15	24	54

N. 35141 - 3049 Sez. II.

R. Intendenza di Finanza in Udine.

AVVISO PER MIGLIORIA.

Negli incanti oggi tenuti da questa Intendenza di Finanza furono deliberati i tagli di piante e ceduo dei boschi, di cui l'Avviso d'asta 23 luglio prossimo passato n. 32039-2558-II, e ciò verso gli aumenti di prezzi di stima e dati d'asta, come in appresso:

Lotto 1. Pelle 1872 quercie ed olmi esistenti nella presa VII, e pel ceduo nella presa VIII del bosco Bando in Comune di Carlino; prezzo di stima e dato dell'asta l. 18407.87; prezzo ottenuto in aumento l. 920.39; prezzo di provvisorio deliberamento l. 19328.26.

Lotto 2. Pelle 812 quercie esistenti nella presa III del bosco Arrodola in Comune di S. Giorgio di Nogaro; prezzo di stima e dato dell'asta lire 6289.22; prezzo ottenuto in aumento l. 1446.52; prezzo di provvisorio deliberamento l. 7735.74.

Lotto 3. Pelle 1016 quercie esistenti nella presa I, e pel ceduo nella II del bosco Baredi in Comune di S. Giorgio di Nogaro; prezzo di stima e dato dell'asta l. 5272.09, prezzo ottenuto in aumento l. 421.77, prezzo di provvisorio deliberamento l. 5693.85.

In relazione all'art. 6 del suindicato Avviso

si fa noto

che il termine utile per presentare le offerte d'aumento, non minori del ventesimo sui prezzi di provvisorio deliberamento, andrà a scadere al mezzogiorno del 22 agosto corrente, e che le offerte medesime, scritte su carta da bollo, saranno ricevute da questa Intendenza, e dovranno indicare il lotto cui si riferiscono ed essere corredate da certificato di deposito effettuato in questa Tesoreria, o portare unito l'importo corrispondente al decimo dell'offerta, in garanzia della stessa.

Udine, 7 agosto 1874.

L'Intendente
TAJNI.

Vedi Avviso in 4a pagina

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 1. 2

AVVISO

Riuscita invalida, stante la deficienza di numero, la odierna adunanza per la nomina del *Consiglio di disciplina*, si rendono intesi i signori Procuratori, che la seconda convocazione avrà luogo *venerdì 21 agosto corrente* alle ore 11 antim.

Dal Collegio dei Procuratori del Tribunale Civile e Correzionale.

Udine, 14 agosto 1874.

Il Procuratore anziano di età
Presidente dell'Adunanza
DOTT. CESARE FORNERA.

N. 389. 3

Distretto di Pordenone

COMUNE DI VALLENONCELLO

Avviso di concorso

A tutto 10 settembre p. v. si apre il concorso al posto di maestra di questo Comune. Le istanze d'aspiro legalmente documentate dovranno essere prodotte al protocollo municipale entro il termine suddetto.

L'annuo stipendio è di l. 425 pagabile in rate mensili postecipate.

Vallenoncello, 27 luglio 1874

Il Sindaco
FERRO.

AVVISO 3

per proibizione di caccia pesca.

Il sottoscritto valendosi della facoltà accordata dall'art. 712 del codice civile vigente

fa assoluto divieto

a chiunque d'introdursi nei fondi di sua proprietà, appiedi descritti, per qualsiasi specie di caccia e pesca.

Descrizione dei fondi su cui cade il divieto.

Tenimento detto di Arijs in distretto di Latisana Comune di Rivignano tra i confini a levante territorio di Talmassons, roggia Madriolo, Lestani Lodovico, Galassi Francesco, fratelli Diana, Tonizzo Angelo e nipoti, R. Demanio, Zanello consorti, Fiume Torsa e Mangili Fabio.

Mezzodì territorio di Pocenia, Roggia Miliana, Fiume Stella, Pertoldeo fratelli, Mazzaroli Antonio, e strada comunale per Teor.

Ponente strada per Driolassa, Bearzi Giuseppe, Mazzaroli Antonio, Fagiani Giacomo, Fabris Antonio, Diana fratelli, territorio di Rivignano e Teor, Pertoldeo Andrea e figli e Roggia Cercilizza.

Tramontana fiume Stella e territorio di Talmassons.

Aratorio e prato facente parte del tenimento suddetto denominato Sedale tra i confini a levante strada per Driolassa e Borghese Maria, mezzodì Vivante Jacop-Vita, ponente territorio di Teor, tramontana strada per Teor.

Aratori e prato facente parte del tenimento suddetto denominati Sacile tra i confini a levante e mezzodì strada per Driolassa, ponente territorio di Driolassa, tramontana strada per Driolassa, Borghese Gio. Batt., Tonizzo Angelo e nipoti e Buran Valentino.

Aratorio e prato facente parte del tenimento suddetto denominato Ribosa tra i confini a levante fiume Stella, mezzodì roggia del Molino di Driolassa, ponente Cappellaris, tramontana strada per Driolassa, Zanello Giuseppe, Collovato Domenico e Zanello Regina Battistutta Giovanni, Zanello Gioseffa e Piantoni.

Aratorio e prato facente parte del tenimento suddetto denominato Ribosa tra i confini a levante fiume Stella, mezzodì Zanello Regina, Piantoni, Collavato Domenico, Zanello Gioseffa, Battistutta Giovanni, e Zanello Giuseppe, ponente strada per Driolassa, tramontana Mazzaroli Antonio e Collovato Domenico.

Aratorio, prato e bosco detto Isolino facente parte del tenimento suddetto tra i confini a levante fiume Stella, mezzodì Collovato Domenico, ponente Mazzaroli Antonio, tramontana fiume Stella e Zanello consorti.

Aratorio, prato e casa detti Casali Falt facente parte del tenimento suddetto tra i confini a levante territorio di Arijs, mezzodì territorio di Teor, ponente Gori Giacomo, Pertoldeo Andrea, Corrado fratelli q.m Angelo e Vivante Jacop-Vita, tramontana Tonizzo fratelli, Gori Giacomo, Biasoni Antonio, Bearzi Giuseppe, Pertoldeo Andrea.

Aratorio detto Possessione Passarian sita in Comune suddetto tra i confini a levante Vivante Jacop-Vita, Zailo Giovanni e Cosmi fratelli q.m Pietro, mezzodì e ponente strada comunale, tramontana Vivante Jacop-Vita.

Tenimento detto Roveredo di Torsa in Comune di Pocenia Distretto di Latisana che confina a levante Nardini Antonio, Nardini Teresa, Galassi Francesco, roggia Velicona e territorio di Pocenia, mezzodì Burba e territorio di Pocenia, ponente fiume Torsa, tramontana strada dei Roveredi, Scolo Cumon, Nardini Antonio, Gattolini Francesco, Fadelli Giuseppe, Tassile Anna, Golosetti Maria, Nardini Teresa, strada del Stropagallo e stradone delle Risare.

Tenimento detto la Rivalta in Comune e Distretto suddetti confina a levante fiume Torsa, mezzodì fiume Torsa, Sbrojavacca Michieli Maria, e Strasoldo, ponente fiume Stella, e roggia Miliana, tramontana strada detta Rivalta.

Tenimento detto Bosco della Rivalta in Comune suddetto tra i confini a levante fiume Torsa, mezzodì strada detta Rivalta, ponente e tramontana fratelli Vall.

Tenimento detto Possessione della Miliana in Comune suddetto tra i confini a levante fratelli Vall e Tosoni Rubini, mezzodì Ganza Agostino, ponente strada detta Rivalta, tramontana roggia Miliana e territorio di Arijs.

Udine, 13 agosto 1874.

ANTONIO OTTELIO.

N. 1011 3

Provincia di Udine Distretto di Ampezzo

Comune di Forni di Sopra.

AVVISO D'ASTA

Essendo superiormente approvata la vendita deliberata da questo Consiglio comunale di n. 873 piante esistenti in questo territorio, il sottoscritto Sindaco rende a pubblica conoscenza che nel giorno di mercordì 26 agosto corr. alle ore 10 antim. sotto la presidenza del R. Commissario distrettuale assistito da questa Giunta municipale e sotto le discipline delle vigenti leggi, del presente avviso e capitolati d'appalto ostensibili presso la segreteria comunale avrà luogo in quest'ufficio l'asta pubblica per la vendita al miglior offerente delle piante appiedi descritte che saranno deliberate in un sol lotto. L'asta sarà aperta sul dato di stima indicato nel riassuntivo importare delle piante, e cioè di it. lire nove milla cinquecento diciotto (lire 9518) e verrà tenuta ad estinzione di candela vergine, e l'aggiudicazione non avrà luogo senza l'offerta almeno di due concorrenti.

Chiunque intendesse aspirare dovrà previamente farne il deposito a mani del Sindaco in valuta legale il decimo del prezzo attribuito alle piante.

Il pagamento delle piante avrà luogo in due uguali rate, scadenti la prima dieci giorni dopo l'approvazione del contratto, la seconda entro il 31 dicembre 1874 in valuta legale.

Il termine utile per la presentazione d'una offerta in aumento non inferiore al ventesimo del prezzo riportato scadrà alle ore 4 pom. del quindicesimo giorno successivo a quello della prima aggiudicazione, il di cui risultato verrà reso pubblico a questo albo municipale e dei Municipi di Ampezzo, Tolmezzo e Pieve di Cadore, nonchè sul Giornale ufficiale della Provincia.

Non succedendo aumento entro il termine, il primo deliberamento sarà definitivo. In caso che quest'esperimento rimanesse senza effetto se ne terrà un secondo il giorno 12 settembre p. v. e sarà fatto luogo all'aggiudicazione quand'anche non vi fosse che un solo offerente.

Resta libero a chiunque d'ispezionare i boschi in cui si trovano le piante come pure di prenderne conoscenza degli atti che le risguardano.

Il deliberatario è obbligato a pagare le spese tutte di martellatura, asta, avvisi, inserzioni, capitolati, contratto, copie, bolli, tasse e quant'altro riferibile all'appalto.

Prospetto e denominazione delle località esistenti le piante di I taglio.

Varmost ed annesso boscon, abete diam.° cent. 44, piante n. 10, prezzo parziale it. l. 18.62, importo complessivo l. 186.20

Varmost ed annesso boscon abete, diam.° cent. 35, piante n. 800, prezzo parziale it. l. 11.48, importo complessivo » 9184.—

Varmost ed annesso boscon abete, diam.° cent. 29, piante n. 31, prezzo parziale l. 6.71 importo complessivo » 208.01

Giavat abete, diam.° cent. 35, piante n. 31, prezzo parziale l. 13.97, importo compl. » 433.07

Giavat abete, diam.° cent. 29, piante n. 1, prezzo parziale l. 7.67, importo compl. » 7.67

it. l. 10,018.95

Deducesi il 5 per 0/0 per spese accessori e margine d'asta 500.95

Dato d'asta l. 9518.—

Osservazioni: La cifra risultante quale data d'asta venne dal pari depurato dalle piante diffettose come scorgesi dalla stima forestale 28 giugno 1874.

Dal Municipio di Forni di Sopra li 11 agosto 1874.

Il Sindaco
V. MORESIA.

Udine, 1874. — Tipografia G. B. Doretti e Soci.